

L'idea di contro-tariffe a sostegno delle imprese

La Commissione studia i sostegni per i settori più colpiti. Il lodo di Madrid Von der Leyen al lavoro sulla sburocratizzazione per abolire i «dazi interni»

LA STRATEGIA

BRUXELLES I proventi dei contro-dazi che l'Unione europea applicherà agli Stati Uniti dovranno essere utilizzati per fornire aiuti ai settori economici più colpiti dalle imposte americane. Per il momento è solo un'idea, ma destinata a entrare nel dibattito Ue. Accanto alla reazione all'offensiva di Washington, infatti, Bruxelles intavolerà pure una serie di confronti sullo scudo da fornire alle imprese per metterle al riparo dalle conseguenze delle tensioni commerciali. La Spagna ha bruciato le tappe e ha affidato la proposta all'intervento con cui, con un discorso delle grandi occasioni alla Moncloa, il premier Pedro Sánchez ha risposto a distanza alla lenzuolata trumpiana, annunciando un fondo nazionale di solidarietà da circa 14 miliardi di euro per tutelare aziende e occupazione.

Un modello che - è l'auspicio di Madrid - dovrebbe replicare anche l'Ue, usando gli incassi derivanti dai contro-dazi. Non sarebbe - va precisato - un vero e proprio Recovery-bis, non c'è nuovo debito comune all'orizzonte, ma semmai un punto di partenza per intavolare una discussione. La politica commerciale è, infatti, competenza esclusiva dell'Ue: i dazi sono riscossi dalle autorità doganali dei 27 per conto dell'Ue e finiscono poi nel "bottino" del bilancio comune. Tra lunedì e martedì, a palazzo Berlaymont, quartier generale della Commissione, si riuniranno tre tavoli di concertazione industriale con le rappresentanze di settore: acciaio, automotive e (new entry tra i dialoghi strategici blustellati) farmaceutica. «Altri seguiranno», ha promesso Ursula von der Leyen, perché «l'Ue sta dalla parte delle sue aziende e dei suoi lavoratori».

LA RIFORMA

Per la presidente della Commissione ciò rientra nella strategia a sostegno della competitività e in nome della sburocratizzazione avviata con l'inizio del nuovo mandato: nelle prossime settimane arriveranno altri pacchetti di semplificazione normativa (dalle Pmi all'agricoltura), dopo il primo "Omnibus" che ha diluito la portata della normativa sulla rendicontazione "green" e sociale delle imprese.

Il 21 maggio, poi, arriverà una riforma per rilanciare il mercato unico, facendo tesoro delle raccomandazioni dei report di Mario Draghi ed Enrico Letta. «Il migliore mercato lo abbiamo già qui in casa», ha affermato un alto funzionario Ue a proposito della determinazione di rimuovere quelle che la stessa von der Leyen, citando dei dati del Fondo monetario internazionale, ha descritto come «barriere ancora oggi esistenti tra Paesi Ue», il cui impatto equivale a quello di un dazio del 45% sulle merci e del 110% sui servizi. Piedi ben piantati in Europa, insomma, ma sguardo rivolto al mondo, per creare nuove opportunità e attutire gli effetti della crociata commerciale americana.

La città da cui von der Leyen ha scelto di rispondere ai dazi del 20% imposti da Trump non poteva essere più simbolica. Samarcanda, in Uzbekistan, simbolo della Via della Seta e dei commerci da est a ovest; sinonimo, oggi, di un'Ue che continua a intrecciare affari e a guardare a nuovi mercati, mentre gli Usa si ripiegano nel protezionismo. «Se c'è qualcuno che sa fare accordi di libero scambio, quelli siamo noi», dicono a Bruxelles, ricordando le intese con oltre una settantina di Paesi in tutto il mondo, il recente intensificarsi delle trattative con India e Sudafrica e una tela negoziale che presto potrebbe espandersi fino a «Golfo e sud-est asiatico». Accanto a paracadute e mercati alternativi, l'Ue è determinata a reagire con fermezza, ma in maniera proporzionata e senza strafare (e negoziando, come tornerà a fare oggi il commissario Maro efovi, sentendo le controparti Usa).

LE PROIEZIONI

Dopo la riunione dei ministri del Commercio lunedì in Lussemburgo, mercoledì i governi dei 27 dovranno validare la prima lista di contro-dazi predisposta dalla Commissione (colpirà beni come soia e legno, rimpiazzabili con altre forniture).

I prelievi - rappresaglia contro le tariffe su acciaio e alluminio di marzo - entreranno in vigore il 15 aprile, mentre per l'adozione del secondo round bisognerà aspettare circa un mese. Nel mezzo, continueranno i contatti costanti tra Bruxelles e le capitali per mettere a punto una seconda lista. Francia e Germania, in particolare, vorrebbero mettere nel mirino i servizi, anzitutto quelli digitali, per far capire a Washington che l'Ue vuole fare sul serio.

Ad esempio sospendendo concessioni o limitando la partecipazione agli appalti pubblici. È dai numeri che si partirà per mappare i danni e calibrare la risposta più adeguata. Le proiezioni delle imposte su acciaio, alluminio e derivati (25%), su automobili e componentistica (25%) e i dazi reciproci dell'altra notte (20%), coprendo oltre 380 miliardi di volume d'affari, fanno lievitare il conto saltato che le imprese Ue dovrebbero pagare alla dogana Usa fino a 81 miliardi di euro. Un'enormità, se si considera che ancora a inizio anno il totale era di 7 appena.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA